GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA (Justice et Liberté) **Fondatore: CARLO ROSSELLI**

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 ME
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 17 Giugno 1938 — Anno V — N° 24 — Un numero: 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)
TÉLÉPHONE: DANTON 84-68

In Spagna si salva l'Europa

« Resistere è vincere »

L'ESERCITO fascista è entrato a Castellon, dopo una serie ininterrotta di combattimenti accaniti, in cui i repubblicani, senza artiglieria e senza « tank » e con pochi apparecchi da caccia, si sono coperti di gloria. L'aviazione italiana e tedesca, i « tank » italiani e tedeschi, hanno, anche stavolta, aperto la via. Il popolo spagnolo si batte non contro Franco, spada di legno venduta, ma contro l'Italia e la Germania fasciste. Inghilterra e Francia, l'Europa tutta, assistono immobili.

In Italia e in Germania, il popolo, sotto il terrore, tace. Ma che fanno i popoli liberi? Diplomazie e governi democratici bevono inchiostro; ma che fanno le masse popolari, l'essenza stessa della democrazia di questi paesi? Si deve finire col concludere che esiste una forma di complicità consapevole fra masse e governi? Noi abbiamo deriso l'imbelle e carnevalesca democrazia italiana, che ha dato vita al fascismo nel nostro paese; ma che pensare di queste grandi democrazie? Sarebbe stata, per caso, la nostra non peggiore delle altre?

« Un secondo tentativo, inammissibile, è in corso per istituire un blocco effettivo attorno alla Spagna repubblicana. » Queste parole non sono uscite nè da Mosca, nè dai « sovversivi » dell'antifascismo italiano o internazionale. E' Antony Eden che parla, agli elettori di Leawington. Ma Chamberlain ha il cappello a cilindro calcato fin sotto le orecchie, e non sente nè le parole di giudizio nè il frastuono dei bombardamenti fascisti, nè il grido di dolore del popolo spagnolo massacrato. *L'interesse della pace lo esige!...* Questa Pace è diventata ormai una vacca, grossa e grassa, che fra poco i macellai faranno uscire dalla stalla e portare al mattatio.

In verità, non si tratta di tentativo di blocco, ma di blocco consumato. Impedire ancora, dopo l'intervento di Mussolini e Hitler in Ispagna, riconosciuto e proclamato ormai in discorsi solenni e in giornate storiche, che un governo legittimo compri le armi necessarie alla sua difesa, significa blocco. Questo è un blocco di fatto, che il comitato del non-intervento lavora a rendere di diritto. Il governo repubblicano non può neppure importare cannoni di difesa antiaerea per la protezione delle città indifese e della loro popolazione civile. Su questo punto, Chamberlain si è pronunciato senza perifrasi nel suo discorso ai Comuni. Proprio nel momento in cui le truppe tedesche, di cui i prigionieri fatti sul fronte di Castellon in questi giorni sono la documentazione irrefutabile, intervengono per la prima volta in linea, a complemento delle tonnellate d'acciaio e delle migliaia di tecnici e piloti inviati finora dal governo di Berlino.

La reazione britannica che detiene il potere e che non vede che gli interessi imperiali ai quali subordina gli stessi principii essenziali della civiltà moderna, conta di fare, della Spagna di Franco una volta vittoriosa, la sua alleata naturale. Franco si sbarazzerebbe dell'insolenza degli invasari tedeschi e italiani e si appoggierebbe all'Inghilterra. La reazione liberale e la reazione fascista troverebbero così un facile e comune terreno d'intesa...

Se la Spagna repubblicana piegasse di fronte alla superiorità dei mezzi, l'Inghilterra e il suo impero sconterebbero presto il proprio ottimismo. Franco vincitore, significa Mussolini e Hitler in Ispagna, anche se in Ispagna non rimanesse un solo tedesco o un solo italiano. Uno Stato, uscito dalla rivolta fascista, non sarebbe che uno Stato totalitario fascista, a dittatura integrale e permanente, il cui sostegno naturale sono la Germania e l'Italia fasciste, non l'Inghilterra in cui i conservatori non potrebbero essere eternamente al potere. La norma di Clausevitz, che parecchi in questi giorni ricordano: « La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi », avrebbe esattamente nel termine opposto il suo contenuto di verità: la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi. E la politica di Franco condurrebbe al sostegno di quella guerra che il fascismo europeo si prepara a scatenare su un fronte più vasto, e in cui saranno in gioco, lo si riconosca o no, gli stessi interessi degli imperi britannico e francese, cui, per una fatalità storica, sono congiunti gli interessi della democrazia e della libertà in Europa.

Ma l'orso, sulla cui pelle è fatto il mercato, non è ancora caduto. I repubblicani spagnoli, il cuore del popolo spagnolo che palpita, sono sempre in piedi, malgrado da venti mesi se ne annunzi la fine. Contro il ferro e l'acciaio delle macchine di guerra fasciste, il cuore spagnolo s'è fatto esso stesso di ferro e d'acciaio. « Resistere è vincere », ha proclamato Negrin. E ne ha dato per primo l'esempio, gettando nella grande battaglia suo figlio, che è rimasto ferito. Come Caballero, la cui volontà di lotta non era attenuata dalla presenza del suo unico figlio, rimasto prigioniero ed ostaggio nel campo nemico, Negrin dimostra che solo il sacrificio condurrà alla vittoria.

L'esercito repubblicano, vinto in qualche settore, combatte con lo stesso indomabile coraggio di un esercito vittorioso. La battaglia che, iniziata alla fine di aprile, ha portato alla presa di Castellon, ha fatto cadere nelle mani fasciste 150 comuni, non ha visto l'esercito repubblicano in rotta. In circa due mesi di combattimenti ininterrotti, i repubblicani non hanno perduto che poco più di un migliaio di prigionieri. L'esercito si batte e, se ripiega, lo fa combattendo.

Basta un fatto nuovo per sconvolgere i piani fascisti e capovolgere la situazione. L'esercito repubblicano, disorganizzato solo in qualche settore, è, nel suo insieme, intatto. Seicento mila uomini possono ancora dare all'Europa e al mondo forti sorprese.

Finchè i repubblicani vi lottano, la bandiera della libertà sventola sulle vette più alte.

GL

Per CARLO e NELLO ROSSELLI

La sera di giovedì 9, nella grande sala della Lega Francese dei Diritti dell'Uomo, dinanzi a parecchie centinaia di antifascisti di tutti i partiti, Gaetano Salvemini rievocò, nella feconda nobiltà della loro vita e della loro battaglia, nella grandezza immortale del loro sacrificio, Carlo e Nello Rosselli. Un gran quadro di Carlo, circondato dalla rossa bandiera di G. e L., dominava l'assemblea, muta e commossa, dall'alto della parete, sopra la tribuna degli oratori.

Nella seconda fila assistevano — oggetto della reverente ammirazione della folla convenuta — la Madre e le Vedove dei due assassinati.

Il prof. Lionello Venturi disse, con forti e sobrie parole, le ragioni ed i fini della manifestazione, riaffermando l'incrollabile fede dei combattenti della libertà nel trionfo dei valori di umanità e di giustizia sulla forza bruta e sull'iniquo privilegio.

Seguì Salvemini; il cui mirabile discorso — del quale pubblicammo il testo nello scorso numero — suscitò la profonda commozione dell'uditorio che, nell'acclamazione finale, volle riaffermare il proposito di lottare fino in fondo, nel nome di Carlo Rosselli, per la libertà e la giustizia.

La sera seguente, nella vasta sala della Grange-aux-Belles — la stessa ove, un anno prima, le salme di Carlo e Nello Rosselli avevano sostato, fra bandiere e fiori, mentre le note della VII di Beethoven si levavano, degno preludio al possente corteo di popolo verso il Père-Lachaise — Carlo e Nello Rosselli furono ricordati, insieme con Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola e Antonio Gramsci.

La manifestaione fu organizzata da partiti e organizzazioni francesi e diede modo ai rappresentanti dell'antifascismo francese, Bureau, Brenot, Bacamond, C. Pivert, di riaffermare i loro vincoli di solidarietà attiva con gli italiani che lottano e continueranno a lottare per non tradire l'insegnamento e il martirio dei loro eroici Caduti. Il regime della violenza e del delitto, instaurato da Mussolini ed esportato oltre i confini del nostro paese, venne denunciato nelle sue atroci offese alla civiltà e nei pericoli enormi ch'esso rappresenta per la libertà e la pace dei popoli.

Oratori italiani: Zavaroni, Di Vittorio e Gaetano Salvemini, il cui discorso, salutato dal più fervido consenso dell'imponente assemblea, è da noi riprodotto, nel suo testo francese, in ultima pagina.

Domenica mattina, alle 11, un numeroso gruppo di italiani, rappresentanti di tutte le tendenze e organizzazioni antifasciste, convenne dinanzi al Père-Lachaise per recarsi in pellegrinaggio alla tomba di Carlo e Nello Rosselli. Questa era coperta tutta di corone e fiori rossi. In mezzo al commosso silenzio dei presenti, Gaetano Salvemini — presso cui stavano le Vedove dei due Assassinati — pronunciò poche parole, piene di una semplicità e di un'umanità profonde. Egli mise in rilievo la grandezza della Causa, che s'ingrandisce e si fortifica del sacrificio di uomini come Carlo e Nello Rosselli. Chi non ha piegato dopo prove tanto dure, non piegherà. I Caduti si commemorano facendo rivivere, nell'azione nostra, il loro spirito. Ai giovani spetta continuare, con vigorosa fede, l'opera dei precursori e dei combattenti.

Infine, Salvemini spiegò come i puntini incisi nella lapide volessero indicare le parole: « in Italia », soppresse per ordine delle autorità francesi.

— Noi aspiriamo alla internazionale dei popoli liberi — disse — e lottiamo per essa. Ma in questa lotta rappresentiamo il nostro paese; vogliamo attestare i diritti e la volontà di liberazione del popolo italiano.

Lunedì mattina, una numerosa delegazione di G. e L. portò a Marion Rosselli il saluto fiero e fedele del nostro Convegno, che aveva già inviato, all'inizio dei suoi lavori, per telegramma, alla Vedova ed alla Madre di Carlo l'espressione della sua ammirata devozione e della sua volontà, sempre più forte, di lottare.

Il Convegno di « G. e L. »

La « Carta ideologica del Movimento »

Ecco la « Carta ideologica » di G. e L., approvata all'unanimità nel convegno che il nostro movimento ha tenuto a Parigi l'11 e il 12 maggio:

« *Giustizia e Libertà* » è un movimento d'azione antifascista e socialista. Esso non elabora schemi dottrinali fissi, ma determina, a volta a volta, nei limiti di alcune idee e di alcuni fini generali, i propri metodi di fronte ai problemi della realtà, che condizionano la sua azione.

« *Giustizia e Libertà* » si propone l'abbattimento del fascismo per insurrezione popolare e la simultanea distruzione dei principali elementi d'oppressione della società italiana. Un governo rivoluzionario, nato dalla insurrezione, realizzerà quest'opera di indispensabile distruzione e difesa immediata.

Gli elementi fondamentali della ricostruzione, che saranno liberati nella loro compiutezza attraverso la rivoluzione, sono per « *Giustizia e Libertà* » i seguenti:

1) Al centro della lotta, il proletariato industriale ed agricolo, di cui G. L. è una delle espressioni, e le sue libere istituzioni rivoluzionarie di gestione e controllo.

2) Le altre classi lavoratrici organizzate attorno all'economia collettiva, apportatrici delle loro particolari capacità, gusti e tradizioni.

3) I valori ideali elaborati da secoli di civiltà italiana ed europea: la giustizia, la libertà, il rispetto della dignità umana, l'egualitarismo repubblicano, la risoluzione delle contese politiche attraverso la democrazia, valori che, soli, possono fornire alla società dei lavoratori una struttura capace di oltrepassare il momento provvisorio di tutte le rivoluzioni.

Punti di riferimento

Come punti di riferimento in questa sua azione, GIUSTIZIA E LIBERTA' indica i seguenti principî:

1) LOTTA ANTIFASCISTA E LOTTA SOCIALISTA si identificano. Concretamente, il socialismo si realizza nella fase storica attuale con l'abbattimento del fascismo e delle strutture sociali solidali con esso (monarchia, feudalità industriali, agrarie ed ecclesiastiche). L'antifascismo non è una contesa politica, ma fatto di rivoluzione sociale.

2) UNITA' ANTIFASCISTA E UNITA' SOCIALISTA. — « *Giustizia e Libertà* » è originariamente movimento unitario antifascista. Esso ha realizzato per primo, fin dalla sua origine (1929) nella misura del possibile, quella formula di collaborazione nella lotta che, sotto vari nomi e con diverse fortune, si è dimostrata indispensabile per l'antifascismo in tutti i paesi. Una intuizione fondamentale guida « *Giustizia e Libertà* » in questa sua volontà unitaria, cioè che la lotta antifascista riceve la sua spinta fondamentale dalla coscienza degli uomini liberi operanti secondo libere esperienze e non si esaurisce nelle organizzazioni chiuse rigidamente distinte secondo bandiere ed etichette. L'acuirsi e l'approfondirsi del contrasto che metteva in luce la sua natura sociale, mentre inducevano « *Giustizia e Libertà* » a cercare d'istinto il concreto programma socialista realizzabile dall'antifascismo (1932) facevano d'altra parte delle masse popolari e proletarie i protagonisti essenziali della guerra contro il fascismo.

L'evoluzione italiana ed europea hanno arricchito l'esperienza di *Giustizia e Libertà* e hanno dimostrato che, mentre la lotta antifascista è fatta principalmente dalle masse con aspirazioni socialiste, l'unità socialista tende a realizzarsi, concretamente, nella lotta antifascista più che, teoricamente, con piani astratti e massimalistici. Come la lotta, così anche l'unità socialista e antifascista sono solidali.

Giustizia e Libertà, che ha realizzato e cerca di realizzare nella propria organizzazione le condizioni dell'unità (attraverso la libera critica, l'autonomia, l'iniziativa, l'antidogmatismo) cosciente della necessità che nessuna forza operante antifascista e socialista rimanga isolata e vada dispersa, persegue l'unità anche attraverso accordi con altre organizzazioni.

3) L'IDEALE SOCIALISTA. — Il regime sociale a cui tende *Giustizia e Libertà* è un collettivismo di tipo federalista che realizzi la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio attraverso lo Stato, gli Enti federali, i Sindacati, i Consigli di fabbrica e le Organizzazioni cooperative di produttori indipendenti. Questo socialismo non è per noi nè uno stadio di beatitudine al quale si possa arrivare per esplosione immediata (anarchismo) o lentamente attraverso la mediazione di una minoranza illuminata (comunismo); nè uno stadio finale al quale l'evoluzione dell'economia condurrà per fatale necessità (riformismo). Esso è per noi un presupposto ideale di giustizia e di libertà che rende inscindibili socialismo e libertà e determina a volta a volta la nostra azione.

Questo ideale, non finalistico e statico, ma dinamico, non spinge a forza le giovani generazioni su una strada tracciata da vecchi capi politici: esso domanda ai giovani le qualità giovanili: capacità d'inventare, di sentire, d'esprimere le loro nuove passioni ed esigenze.

4) SOCIALIZZAZIONE IMMEDIATA E FINALITA' SOCIALISTA. — « *Giustizia e Libertà* » si propone la socializzazione immediata di quei settori della economia che, o sono in possesso del grande capitalismo, o possono essere gestiti direttamente dai lavoratori in ragione della capacità tecnica e politica da essi raggiunta. Assegna cioè queste socializzazioni come fini concreti della rivoluzione antifascista nel suo sviluppo. L'evoluzione ulteriore della società italiana non è da noi concepita come un progressivo eguagliamento meccanico, ma come una lotta, svolgentesi nella democrazia e illuminata dall'ideale socialista, per il raggiungimento di forme sempre più perfette e complesse di vita associata che, liberata la società da ogni oppressione, oltre l'economico e oltre il meccanico, renda l'uomo morale all'umanità.

5) POLITICA INTERNAZIONALE DEL MOVIMENTO. — La lotta contro il fascismo e la costruzione d'una civiltà nuova sono un problema d'ordine nazionale e internazionale. La nostra azione dev'essere collegata all'azione di quelle avanguardie e di quei popoli che, in Europa e nel mondo, combattono effettivamente per la democrazia e per il socialismo.

Importanza d'un documento

« Giustizia e Libertà » si è data, nell'ultimo suo convegno, una carta ideologica, che, senza irrigidirci in una posizione dogmatica, definisce stabilmente le nostre fondamentali tesi ideali. I compagni e i simpatizzanti di *Giustizia e Libertà*, quelli che seguono da sempre con attenzione la nostra opera, non troveranno, in questa dichiarazione, cose assolutamente nuove, ma cose che l'attenta lettura del giornale, l'esame delle posizioni politiche prese dal movimento nei singoli momenti concreti, lo studio dei motivi di pensiero espressi dai vari collaboratori del movimento (ciascuno con la propria preparazione ideologica e pratica, necessariamente e fortunamente diversa) potevano già aver loro rivelate. La « Carta ideologica », non cancella e non puo' cancellare l'evoluzione del movimento, i precedenti programmi: perché, se cosi' fosse, essa sarebbe uscita come un'escogitazione bizzarra da un cervello estraneo all'azione che conduciamo, e non, come essa é, dal cuore stesso di essa.

Se la « Carta ideologica » non cancella l'evoluzione di *Giustizia e Libertà* (cio' che avrebbe equivalso a cancellare e disperderne la storia, la fisionomia, la compagine), essa non distrugge neppure quei concetti che un secolo di moti rivoluzionari e quasi un ventennio di lotte antifasciste hanno elaborato, per servire di guida all'azione dei singoli e delle masse, nella faticosa lotta per la conquista della giustizia e della libertà. I compagni di altre formazioni politiche, di altre provenienze ideologiche debbono vedere che, se noi abbiamo innovato, e profondamente innovato nei punti centrali del nostro pensiero (senza di che non ci saremmo mai levati a forza politica autonoma) noi non siamo pero' affatto venuti su come i funghi, all'improvviso, senza radici e senza tradizioni. Essi ritroveranno i motivi della nostra azione e dell'ideologia che ne costituisce la base nell'esperienza di tutto il movimento operaio italiano, anzi dell'intera società italiana, nel dopoguerra e sotto il fascismo.

Tuttavia, non deve credersi che, se implicitamente tutto cio' che la carta ideologica contiene era già incluso nella nostra azione anteriore, essa non rappresenti per sè uno sforzo di chiarimento e di spiegazione di quei motivi stessi.

Presisteva, negli uomini che dopo il fascismo crearono *G. L.*, l'esperienza del dopo guerra: l'esperienza delle masse contadine e combattentistiche della Sardegna federalista, simbolo della redenzione di tutta l'*Italia negletta* dall'Unità: l'esperienza dei partiti storici, socialista, repubblicano, democratico, che parecchi dei capi di *G. L.* non hanno semplicemente traversato, ma hanno in larga parte incarnato: l'esperienza dei primi movimenti di critica (Ordine nuovo, Rivoluzione Liberale) che cercarono di portare a contatto l'esperienza sociale e la esperienza intellettuale dell'Italia nuova. Ma queste varie esperienze sono state portate oltre, e fuse nel crogiolo della lotta, per una fede che è ormai comune.

Giustizia e Libertà, movimento proletario, socialista, antifascista, ha cercato di mettere in luce quel che fa la sua unità, cioè l'unità dei differenti motivi che la determinano. Indicheremo semplicemente, per iscorcio, i seguenti punti: il tentativo di connettere dialetticamente in modo nuovo i motivi sociali e i motivi ideali, *inscindibili* assolutamente nella nostra azione; la concezione della rivoluzione antifascista come *ingresso necessario* (e necessariamente insurrezionale) alla lenta costruzione per opera delle spontanee forze sociali, del socialismo, della democrazia, delle nuove istituzioni libere e decentrate; infine, quella che é l'idea viva e feconda da Carlo Rosselli espressa in « Socialisme libéral » e mantenuta poi ferma sempre, pur con il profondo mutamento di prospettive sopravvenuto in lui nell'ultima epoca della sua vita: la concezione del socialismo non finalistica, ma libera, non come uno stadio da conseguire, ma come una categoria della volontà.

Ma non è qui il caso di ripetere ancora una volta quanto è detto nella Carta, nè di iniziarne un commento e un chiarimento al quale lavoreremo nei prossimi mesi: perchè questo documento non significa per noi un limite che ci autorizzi a non più pensare, e a riferirci ad esso, ma è uno strumento di lavoro, adatto a darci luce e a rivelarci altri problemi. Questi problemi, che sono impliciti nella « Carta », dovranno essere elaborati e spiegati, e non tirati fuori adesso alla rinfusa, come quei coni-

gli, galline, colombe e altri domestici animali che il prestigiatore tira fuori dal cappello a cilindro, insieme, qualche volta, con l'orologio del vicino.

Ancora una parola, per coloro che volessero negare l'utilità stessa di una « Carta » e di chiarimento. C'è, contro i programmi, nel campo antifascista, molto e giustificato malumore. Si dice che sono i programmi che hanno impedito di battersi, e si sogna un grande movimento, il più vago possibile, fino a essere « senza programmi ».

L'aspetto legittimo di questo malumore è : che i programmi costruiti su situazioni anteriori al fascismo (e, in genere, le dottrine che non sono state saggiate a questa prova) appaiono astratti e superati ; che, quando si tratta di dare accesso nel proprio seno a una data forza, o semplicemente di allearsi con essa, si deve guardare più a ciò che essa è, che a ciò che dice d'essere. Ma, in sostanza, questa negazione di *tutti* i programmi per combattere il fascismo resterà pur sempre demagogica: perché, se non altro, per combattere è necessario un ordine e un piano di combattimento.

Strumento di chiarificazione e di coscienza ; strumento di critica ; strumento di lotta ; questo è la nuova carta di G. L. I compagni che, con noi, conducono la battaglia, sono impegnati a studiarla, a farla conoscere, a renderla chiara dandole applicazione effettiva.

●

La discussione politica ha messo in luce la complessità del problema della lotta nel momento attuale : lotta che occorre condurre al tempo stesso sul terreno nazionale e su quello internazionale, sul terreno vero e proprio di G. e L. (una unità *rinnovata*) e su quello comune (una unità generica e pratica). Il problema di mantenere l'autonomia di G. e L. nel gioco delle forze antifasciste sul terreno italiano ; quello di serbare l'autonomia del movimento italiano nel seno della lotta internazionale si connettono strettamente all'altro di mettere in movimento i popoli e di restituire loro l'iniziativa che è passata quasi totalmente nelle mani delle forze conservatrici. Atteggiamenti politici e accordi pratici, iniziative e problemi di organizzazione, tutto sarà strettamente coordinato da noi a questo fine supremo, senza il quale non vi sarà più una funzione dell'Italia antifascista in Europa, nè, in Europa, un'autonomia proletaria. Ma proprio il nostro movimento sa di rappresentare il momento più progredito, nella coscienza della lotta antifascista, di questa necessaria autonomia popolare, di questa esigenza di rinnovamento. Come ha fatto osservare uno dei compagni presenti, G. e L. è il solo movimento in Europa che sia nato direttamente dall'esperienza della lotta antifascista, fuori dalla cornice dell'antico regime.

Per questo, noi abbiamo fede nell'opera che veniamo compiendo e nella iniziativa che spetta al popolo italiano nella liberazione del continente.

In margine al Convegno

Il nostro movimento ha tenuto il suo primo convegno dopo l'assassinio di Carlo Rosselli, dopo la fusione tra Giustizia e Libertà e A.R.S. *Era, per ciascuno di noi, una prova da passare. Avremmo ritrovato lo stesso spirito? Quali risultati ci avrebbe dato la discussione politica? Progresso costruttivo o richiudersi in sè stesse di tendenze diversamente astratte? Superficialità o responsabilità?*

Alla fine del convegno, nelle parole dei compagni dei gruppi di provincia, nella gioia (perchè non diremmo questa parola, che tanto raramente trova il suo posto nella vita di un combattente) che ciascuno di noi sentiva dentro di sè, abbiamo trovato la risposta a tutte quelle domande. No, il movimento non ha perduto le qualità che Carlo Rosselli seppe dargli. Esso si è sviluppato, non si è ripiegato su sè stesso. Ha saputo scrutare nel suo passato, per portare in chiaro i germi di vita attuale, ha guardato ai compiti che lo attendono con occhio sereno e sicuro, ha armonizzato e fuso gli elementi che lo compongono. E' un germe vivo e vitale, da cui qualche cosa verrà. Si possono ripetere per questo Convegno le parole che disse Rosselli dopo il primo di essi. Nessuna burocrazia, nessuna gerarchia rigida. Non sono stati votati ordini del giorno. E' stata discussa la « Carta ideologica », con animazione, che ha dimostrato trattarsi di questione non vagamente teorica ma politica e pratica. E' stata discussa e approvata la relazione politica, e in questa sede il dibattito sull'avvenire non è stato superficiale e meschino nè ispirato a preconcetti di parte, ma realmente ha avuto valore progressivo, di chiarimento e di forza per ciascuno di noi. Moltissimi interventi, di operai come di intellettuali, quasi tutti brevi ; nessun « grande discorso », nel senso dell'oratoria tradizionale ; ma, in tutti, il tentativo di mettere in chiaro le ragioni più profonde del proprio punto di vista. Un presidente, o, diremmo meglio un « regolatore » giovane ed energico, il compagno Salvadori, dirigeva i dibattiti. Si è eletto un esecutivo di 5 membri, incarnazione della volontà politica del movimento ; si sono spiegate le linee fondamentali di questa volontà ; si sono prese delle deliberazioni pratiche.

Inoltre, nel primo anniversario dell'assassinio di Carlo Rosselli, è stato deciso che il suo nome figuri d'ora in poi sulla testata del giornale che fu e resta il suo giornale. Non è solo e non è tanto una testimonianza di riconoscenza per lui, chè anche senza bisogno di scriverlo, Carlo Rosselli *e* Giustizia e Libertà *sono inscindibili. E' piuttosto il segno della certezza, fin dal primo momento viva nel nostro cuore, ma che oggi prende la forma esplicita di una fede che si confessa, che noi dureremo e porteremo, nel suo nome, un contributo non indifferente alla battaglia antifascista.*

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La Cecoslovacchia al bivio

Con la giornata elettorale di domenica 12 giugno sono finite le elezioni in Cecoslovacchia su le quali si è concentrata l'attenzione di tutti coloro che seguono con passione le alterne vicende della pace e della guerra in Europa.

Tre sono gli aspetti più notevoli di queste elezioni.

Il partito Henlein ha mantenuto su per giù le sue posizioni. Non v'è stata la valanga al cento per cento che molti temevano. Se vi è stato un leggero aumento di voti in confronto di altre elezioni precedenti, ciò è dipeso semplicemente dal fatto che due dei tre partiti tedeschi attivisti (che partecipavano, cioè, attivamente alla vita del nuovo stato), gli agrari e i cristiano-sociali, hanno aderito al movimento Henlein per l'autonomia. Ma la mistica del capo, dello Stato e del popolo unico non ha attirato nuove masse di fanatici. Senza dubbio questo si deve in molta parte al contegno intelligente e reattivo della democrazia czeca. Un esempio tipico, e che deve essere accuratamente notato, dell'influenza che l'atteggiamento di un governo vigile ed energico può avere su delle masse portate al misticismo politico, si è verificato domenica 29 maggio quando a Praga lo stesso gruppo di elettori, risvegliato dalla dimostrazione di forza e di volontà offerta il 22 dallo Stato czeco di fronte alla minaccia hitleriana, ha dato ai candidati di Henlein, alla distanza di soli sette giorni, un numero di suffragi inferiore del 30 per cento circa a quello della domenica precedente. Tutto questo non impedisce alla stampa nazista di parlare trionfalmente di un'enorme maggioranza henleiniana del 90 per cento ; ma la manipolazione delle statistiche da parte dei regimi totalitari è cosa che ormai si conosce bene e che non può più ingannare nessuno.

Il secondo risultato degno di nota è lo sviluppo del partito socialista nazionale di cui è capo Benes : partito a cui un grandissimo numero di czechi ormai si rivolge come alla forza politica che in questo turbinoso e tempestoso periodo dimostra maggiore consapevolezza di fini ed efficienza pratica.

Infine la faticosa affermazione del partito autonomista slovacco capitanato dall'abate Hlinka ha dimostrato quello che molti avevano preveduto : che cioè l'autonomismo slovacco non può costituire in sè e per sè un grave pericolo, appunto perchè gli mancano gli incoraggiamenti morali e gli aiuti concreti di un grande Stato confinante, appartenente allo stesso gruppo etnico.

Dal complesso di questi rilievi qualcuno potrebbe esser condotto a pensare che il più forte della crisi sia oramai passato e che le cose si mettono al meglio. Nessuna illusione potrebbe esser più grave e più perniciosa di questa. L'accortezza tattica di Hodza e di Benes è riuscita ad evitare che l'offensiva tedesca si svolgesse secondo il piano prestabilito da Hitler : l'accettazione da parte del governo czeco delle richieste dei luogotenenti di Henlein come base di discussione è avvenuta infatti a una data tale (l'8 giugno) da impegnare gli autonomisti alla più grande riserva proprio per il periodo post-elettorale che doveva esser dedicato, nel piano di Hitler, allo sfruttamento clamoroso e irresistibile del plebiscito elettorale delle masse tedesche dei Sudeti. Del piano di Hitler è rimasto in piedi (se non altro per render facile una eventuale ripresa) il fuoco tambureggiante della stampa nazista e l'eloquenza minacciosa di qualche luogotenente del *führer* (vedi, ad es., il discorso di Rudolf Hess a Stettino) ; ma l'apparato offensivo del terzo Reich *n'a pas donné tout à la fois* e le sfere ufficiali e governative più direttamente responsabili sono state impegnate, per questi giorni, a una certa riserva. Ma che cosa accadrà quando il governo di Praga comunicherà il risultato delle trattative cominciate il 15 giugno e renderà pubbliche le proprie decisioni? Saremo di nuovo, allora, a un punto culminante della crisi.

E' difficile che lo Stato czeco possa trovare una soluzione soddisfacente e accettabile per tutti : è difficile perchè Hitler e Henlein non perseguono fini sinceri di protezione della vita e dei diritti delle minoranze etniche (sarebbe facile allora mettersi d'accordo), ma tendono invece ad attuare un piano di sviluppo della potenza o, meglio, della prepotenza tedesca che ha come presupposto indispensabile lo sgretolamento dello Stato czeco e la riduzione in condizioni di servitù più o meno larvata del gruppo etnico boemo. Dinanzi a questa brutale volontà espansionistica del terzo Reich gli czechi non hanno in realtà che due vie : o concedere ai Sudeti (seguendo le pericolosissime ed imprudenti sollecitazioni dell'Inghilterra) un'autonomia tale che li soddisfi — che possa, cioè, essere usata dai Sudeti stessi come strumento di lotta e di disgregazione nei riguardi di Praga ; oppure resistere, facendo soltanto delle concessioni prudenti quali sono richieste da un apprezzamento realistico delle intenzioni degli avversari, e scatenare allora in pieno il furore teutonico. Delle due vie la prima è, a nostro parere, la più pericolosa ed infida, anche se presenta il notevole vantaggio di permettere al signor Chamberlain, per un po' di tempo ancora, di godere pacificamente i suoi *week-ends*.

Un esame generale della situazione non può infine prescindere dai pericoli insiti nell'equivoco atteggiamento polacco. Si tenga ben presente che il 22 maggio Hitler è stato in un certo senso costretto, dinanzi alla mobilitazione czeca e alla resistenza diplomatica del gruppo Londra-Parigi-Praga, ad abbandonare il metodo della violenza aperta per seguire invece quello dell'accerchiamento e del minamento metodico delle posizioni avversarie ; ora la Polonia può avere, in quest'opera di accerchiamento, una parte di primissimo piano. Mobilitando e portando al massimo la volontà di autonomia dell'insignificante minoranza polacca in Cecoslovacchia, la Polonia può contribuire a risvegliare più o meno artificiosamente l'analoga volontà di altre minoranze e a diffondere l'inquietudine dei Sudeti in altre zone della compagine czeca. In una situazione difficilissima qual'è quella attuale per il governo di Praga, una goccia può benissimo servire a far traboccare il bicchiere.

E la Polonia sarebbe, purtroppo, qualcosa di più di una goccia.

In Spagna la guerra continua

Non v'è nessun indizio, nel momento in cui scriviamo, che l'inasprimento della questione spagnuola provocato dalla ripresa della pirateria e dei bombardamenti aerei si avvii ad una soluzione qualsiasi. Il Comitato di non-intervento segna il passo (per fortuna !), il governo inglese sembra aver esaurito tutta la sua energia nelle proteste inviate a Burgos in seguito agli ultimi bombardamenti e i generali ribelli si illudono di essersi avvicinati alla vittoria finale con la contrastatissima presa di Castellon de la Plana.

Noi persistiamo a ritenere che l'eliminazione dalla vita europea della Repubblica spagnuola non sia cosa tanto facile come alcuni credono e non possa avvenire senza gravissime complicazioni. L'unica soluzione coraggiosa sarebbe quella della reintegrazione del governo repubblicano nel diritto di provvedersi, dove e come gli par meglio, dei mezzi atti a difendersi dalla sedizione militare e dall'aggressione italo-tedesca. Ma non sembra che su questa via si sia progredito molto, a Londra e a Parigi ; ed è proprio un peccato dover constatare che Léon Blum ha cambiato opinione in proposito soltanto ora che non è più al governo e non ha probabilità, per un po' di tempo ancora, di ritornarvi...

Se la presa di Castellon rappresenta per l'esercito repubblicano, come non v'è dubbio, un punto da portarsi al suo passivo, d'altra parte le circostanze in cui si è verificata, contraddistinte da una tenacissima resistenza, sono tali da far pensare con fiducia e con orgoglio sempre maggiore alla efficienza del nuovo esercito popolare. Nella difesa repubblicana del settore di Teruel è evidente l'impronta del generale Miaja : difesa manovrata, guidata da un concetto informativo sempre presente, difesa che non si abbandona mai anche quando deve cedere del terreno, ed aspetta il momento opportuno per correre alla controffensiva.

In questa come in altre guerre di Spagna il terreno ha un valore secondario : la posta principale è la distruzione fisica dei contendenti. Ora uno di questi è una massa popolare di milioni e milioni di uomini che è riuscita in due anni di lotta a crearsi un'esperienza, a darsi una disciplina e a procurarsi, in parte, delle armi. Dall'altro lato invece v'è una coalizione di forze ibride, sospettose l'una dell'altra, il cui concervo contiene in potenza tutte le sorprese e tutte le disgregazioni. Le ultime notizie intorno alla reazione di alcuni elementi militari spagnuoli contro gli stranieri andati in Spagna a difendere, disinteressatamente... la civiltà, sono state troppo insistenti e troppo poco smentite perchè non contengano un nucleo di verità.

Non bisogna farsi delle illusioni eccessive in proposito, ma non bisogna nemmeno disperare che certe cause, indubbiamente presenti, non producano gli effetti di cui sono suscettibili.

Il Cronista.

Danza macabra

Totentanz *era un vecchio tema che ispirò per secoli un genere di composizioni particolarmente care al gusto teutonico, e riuscì talvolta a suggestionare anche la classica serenità e la gentilezza delle nostre arti latine. Era una rappresentazione, fra mistica e sadica, fra l'orrore e il grottesco, della morte e dell'oltretomba. Voluttuosa necrofilia che figurava in mille modi e aspetti la Morte che colpiva gli innumeri soggetti.*

Il gusto non è mutato. Oggi la totentanz *è divenuta, senza la fantasia dei medioevali germanici,* totentriumph, totenzug, *trionfo a corteo della morte. Quel che ha perduto di senso d'arte nella figurazione ha acquistato in tragica realtà. La marcia del nazismo è una* danse macabre *che ha dato al tema la variante di un modo sconosciuto all'iconografia antica : il suicidio, attivo e passivo.*

L'emblema della truppa eletta di Hitler, la S.S., è un teschio.

A morte si condanna chi tenta di asportare o trafugare denaro.

A morte si condanna chi ascolta la radiotrasmissioni dall'U.R.S.S.

A Vienna, in marzo, l'eccedenza dei morti sui nati è stata di 1577 unità : è il mese che segna l'entrata dell'Austria nel Walhalla.

Le esecuzioni hanno una coreografia teatrale : il boia in frack e cilindro, arma la scure.

La Grossdeutschland prepara freddamente materia agli artisti di domani ; vediamo già l'immenso affresco che della barbarie di oggi dipingerà l'arte di domani, l'arte della rinata civiltà, ad orrore e a monito, nelle cattedrali di ieri, di Naumburg o di Bamberg, palladio della passata civiltà germanica. Fra dighe d'ossa e di teschi raffigureranno questo quinto cavaliere dell'Apocalisse, sconosciuto da Giovanni : il nazismo.

Oggi non vi sono nè Orcagna nè Goya capaci, per dipingere, di emergere da questo mare di sangue.

Barcellona in divisa

Barcellona, giugno

Quel forestiero che si fosse trovato a Barcellona due o tre mesi fa, e che ripartito, vi ritornasse ora, resterebbe così meravigliato del cambiamento fatto in poco tempo dalla capitale catalana, da poter difficilmente credere ai suoi occhi.

La burrasca che in marzo si scatenò sul fronte aragonese, raggiunse a grande ondate la retroguardia catalana ed in principal modo Barcellona. Questa che ancora poco tempo fa viveva la sua vita di grande metropoli, dimentica quasi della guerra, si mostra ora in una veste del tutto nuova, anche se triste, accusandone con dignità e fierezza i segni.

Il rovescio del fronte aragonese, i duri colpi inferti dalla coalizzazione dei fascismi internazionali, alle Brigate catalane, hanno svegliato Barcellona dal suo apparente letargo. Il pericolo portato dalle Divisioni fasciste alla Catalonia, ha scosso anche i più refrattari. La regione ha sussultato e non si è inchinata alla fatalità. Ha accusato la pugnalata, ma propriodalla sua ferita è risorta.

Chi credeva in quei drammatici giorni del marzo scorso, quando attaccato da tre eserciti uniti, il fronte d'Aragona cedeva, che la Catalogna avrebbe trovato la forza di resistere all'invasore ?

E invece la Catalogna, la Repubblica unita, resisteva, e col sangue dei suoi combattenti scriveva pagine che non saranno dimenticate.

Fino a questo momento Barcellona — diciamo Barcellona per dire tutta la Catalogna — ancora non aveva compreso la guerra con tutte le sue terribile necessità.

Percorriamo un po' ora Barcellona. Che cambiamento in poco tempo !

Dov'è quella Barcellona con i suoi caffè e balli, cinematografi e teatri, aperti fino alle due e tre della notte ?

Barcellona ha mutato. Il vestito una divisa meno bella, più tragica, ma certamente più consona alle esigenze attuali. Le macerie l'hanno rivestita a lutto.

Ora Barcellona è seria, raccolta nel suo dolore, consapevole di sè stessa, stretta intorno al suo Governo. Nel dramma è risorta la vera Barcellona, quella del 19 luglio 1936.

La vita della capitale è stata regolata, controllata. I caffè si chiudono tutti alle nove.

Per « Las Ramblas » ora marciano fieri nel loro valore mutilati e feriti in convalescenza.

Cabaret e Music-hall sono stati chiusi, e non più nacchere, non più chitarre.

Alle dieci di sera Barcellona già dorme nel silenzio dell'oscurità.

La città ha vestito l'uniforme. Il bel tricolore repubblicano ed il bicolore catalano adornano a festa la capitale. Lucenti fanfare accompagnano per gli ampi « Paseos » le giovani unità bene amalgamate, disciplinate che marciano con aspetto marziale.

Dopo tante dure prove Barcellona è ancora nostra, libera e repubblicana. E tale rimarrà.

EFFEGI.

Massacri eucaristici

Tante e tanto varie sono state le interpretazioni del discorso tenuto dal cardinale Pacelli al Congresso eucaristico internazionale di Budapest, che varrà la pena di riportare quella di un giornale fascista, bene informato e certo in possesso dei mezzi necessari per sapere l'opinione ufficiosa o ufficiale del Vaticano a questo riguardo :

Si potrebbe dire, colorendo appena il discorso di Pacelli, che abbbiamo una manifestazione in favore del patto anticomunistico germano-italo-nipponico, e della politica italotedesca in Spagna, accompagnata da una richiesta del Vaticano di partecipare alla crociata anticomunistica con le forze ecclesiastiche. In sostanza il legato pontificio — che a più riprese si è scagliato contro i rivoluzionari del « pugno chiuso » (ciò che potrebbe essere inteso non soltanto dei comunisti, ma dei « Fronti popolari » in generale) — ha ripreso la tesi dell'episcopato cattolico germanico nel pastorale collettiva di Fulda dell'agosto 1936. Quella pastorale conteneva una aperta e quasi entusiastica adesione alla campagna intrapresa da Hitler contro il bolscevismo, e metteva la chiesa cattolica tedesca a disposizione del Führer per la stessa campagna... Insomma il congresso eucaristico si è bensì pronunciato, oltrechè contro il comunismo ateo, contro il laicismo (« la peste dell'età nostra », diceva l'Enciclica sulla regalità di Cristo), e specialmente contro certi programmi e applicazioni di laicismo integrale ; ma d'altra parte ha manifestato un nuovo desiderio di intesa per la lotta comune contro il pugno chiuso.

Certo non deve mancare in questo commento delle *Relazioni Internazionali* (11 giugno) un accento ottimista dettato dalla necessità di interpretare in senso favorevole al fascismo le parole vaticane, ma quando esso afferma così recisamente la solidarietà cattolica e papale sulle questioni di Spagna e sugli orientamenti attuali della politica estera mussoliniana, il giornale fascista mette il dito sull'effettiva, efficace, durevole complicità cattolica con tutte le imprese più reazionarie e barbare dei fascismi attuali.

Il settimanale citato pone la questione della politica vaticana come un problema di alleanza e di concorrenza insieme nella lotta contro tutte le forze di rinnovamento europeo. E così difatti stanno le cose. Il congresso eucaristico, per bocca del cardinal Pacelli ha affermato la sua volontà di collaborare all'opera che giornalmente compiono le truppe e gli aviatori fascisti nelle terre spagnole e cinesi, egli ha detto la sua parola di elogio per tutti gli aguzzini del mondo attuale. Chi vuol farsi delle illusioni, può continuare, ma almeno è avvertito autorevolmente dal legato stesso di papa Pio XI.

Le qualità più intime di d'Annunzio

Luigi Russo, che ci aveva abituati a saggi più intelligenti sulla letteratura italiana, scrive ora sulla *Rivista italiana del dramma* (15 marzo) un articolo sul teatro di G. D'Annunzio che è uno strano misto di osservazioni sensate e di tentativi frenetici di dir del bene del più superato tra gli scrittori moderni italiani. Nega un valore d'arte al teatro dannunziano definendolo un « bisogno pratico politico di un verbo da diffondere », un « trapasso dell'estetismo per iniziati all'estetismo per le moltitudini frenetiche ».

Ne vede l'intima ragione in una specie di perpetuo colloquio, quasi di combattimento con « il mostro dalle mille faccie » : la folla. Insomma una reazione voluta, cosciente, una incapacità di sentire gli uomini in tutta la loro umanità che diventa esaltazione di chi si quale super-uomo. E tutto questo, anche se non molto peregrino, sta bene. Ma bisognava pure dir bene di qualche cosa, bisognava pure, nell'attuale clima fascista, non lasciare nel lettore un sapore di stroncatura. Russo non trova di meglio da lodare nel morto poeta che... le sue qualità più intime.

L'erotismo di D'Annunzio non ha la sterilità oziosa e meretricia di tanti altri scrittori puramente edonistici : l'edonismo sessuale del D'Annunzio è mosso sempre da una oscura volontà di creazione... La lussuria dannunziana è sempre desiderio e superamento nell'azione : ci si parte dalla copula sessuale per giungere, come attraverso un deliberato processo catartico, agli ordinamenti della città di Fiume.

Esempio estremo delle difficoltà in cui si trovano gli scrittori italiani attuali quando debbono dir bene del morto : le loro lodi sembrano venir fuori soltanto per auto-fustigazione e quando finalmente spuntano sono spesso ridicole. Anche se non tutte sono del genere di quella che abbiamo ora citato.

STAMPA AMICA E NEMICA

I Sudeti sono una pedina in mano di Hitler

R. Louzon, nel numero del 10 giugno della *Révolution prolétarienne*, cerca di rendersi conto fino a che punto Hitler tenga all'annessione dei Sudeti e fin dove invece le minoranze tedesche siano una pura e semplice pedina nelle sue mani, capace di servire la sua politica generale di rovesciamento dei rapporti di forze in Europa. L'articolo è interessante, anche se, come spesso avviene all'autore, e in genere alla rivista in cui scrive, troppo decise siano le previsioni ; ché nella disintegrata e disorganizzata Europa di oggi gli avvenimenti sono molto meno logici e prevedibili di quello che i profeti non vorrebbero farlo credere. In ogni modo la sua conclusione propende per l'idea che Hitler non tenga affatto a mettersi in casa qualche tedesco di più, mentre invece vede nei Sudeti uno strumento ottimo per la sua penetrazione nei Balcani e per manovrare contro la Francia.

E' infatti sintomatico che il partito dei Sudeti non abbia mai reclamato l'annessione al Reich, neppure in forma velata. La sola volta in cui se ne parlò fu nell'intervista data da Henlein al Daily Mail, *dopo la prima giornata di elezioni, ma il capo hitleriano non vi menzionava una tale idea che come la peggiore delle ipotesi, come una operazione alla quale non si sarebbe risolto che se non poteva farne a meno. Di questa politica io vedo due ragioni : una puramente economica, l'altra politica.*

Louzon, esaminando infatti la struttura economica della regione abitata da tedeschi della Cecoslovacchia, osserva che, malgrado la sua forte industrializzazione, essa dà prodotti di cui la Germania ha una sovrabbondanza : quali ad esempio la lignite, i tessili e i vetri. Industrie tutte che sarebbero fortemente danneggiate da una barriera doganale eventuale che le separasse dal loro naturale mercato : la Boemia. Ma veniamo alle ragioni politiche, che maggiormente ci interessano.

La spinta tedesca contro la Cecoslovacchia non è scopo a se stessa, è un preambolo. Ciò che interessa Hitler sono le grandi pianure coltivate a grano che si trovano al di là dell'Austria e della Boemia, quelle del Danubio inferiore, l'Ungheria, la Rumenia... Per questo la Germania ha bisogno di dominare non i Sudeti, ma tutta la Cecoslovacchia. Per questo e per poter agire su Praga, bisogna che i Sudeti restino legati a Praga, bisogna che essi continuino a far parte integrante dello Stato cecoslovacco.

E, aggiungeremo noi, questa analisi potrebbe essere continuata e sviluppata tenendo d'occhio tutta la politica europea. I Sudeti sono uno strumento contro la Francia e la Russia, legate tra loro dalla Repubblica di Masarik come dalla solo comunicazione sussistente in mezzo all'Europa che si fascistizza.

Una volta di più un principio (quello nazionale) non è che un puro pretesto in mano ai fascisti, un'arma temporanea, utile soltanto per sconquassare, per sovvertire, per raggiungere scopi imperialisti.

Libertà pratica

E' uscito il primo numero di una lussuosa rivista : *Monde Libre*, piena di belle illustrazioni e fotografie, stampata con grande cura e su bella carta. E' fatta per fare la propaganda delle democrazie del mondo, per far vedere e sentire come la Francia, l'America, l'Inghilterra, i Dominions, avrebbero almeno altrettante ragioni di pubblicare statistiche e testimonianze sul progresso e sul benessere dei loro popoli, quante ne hanno i paesi fascisti e dittatoriali. Ma mentre questi ultimi fanno una réclame intensissima, i primi, fino ad ora, si sono generalmente limitati a rispondere col silenzio. Quello che c'è forse di meglio in questa rivista (che ha i difetti di una pubblicazione ufficiosa) è la difesa, la glorificazione di quella dolcezza del vivere che accompagna la libertà.

Andarsene dove si vuole senza che la polizia se ne interessi, ricevere chi si vuole, spendere il proprio denaro come si vuole, comprando « prodotti nazionali » o importati come si vuole, non sentirsi dire ad ogni istante che si manca di questo, che è proibito comprare quello.

Esser membro di un sindacato per difendere i propri diritti e non essere obbligati di aderire ad una Camera del Lavoro per poi essere obbligati a lavorare in un sol luogo.

Se la fortuna non è favorevole, potersi lamentare e protestare senza essere necessariamente accusati di « bolscevismo » o di danneggiare il morale di una nazione...

Questa è la libertà.

Libertà pratica che la Francia ha saputo conservare. Ma, prima di tutto, tale libertà non è per tutti e per esempio, quanti sono coloro che lavorano in Francia, pur non essendo francesi, che di tali libertà godono molto limitatamente ? E poi gli scrittori di questa rivista non pongono abbastanza il problema di come oggi, concretamente, in mezzo ai paesi fascisti, sia possibile conservare alcuni dei più preziosi frutti di secoli di lotte.

Cultura in esilio

In una rivista americana (*Books abroad* 1938) il prof. Michele Cantarella ha scritto una ampia bibliografia dell'emigrazione italiana. Come egli nota :

Questi libri, benchè banditi oggi dall'Italia, formano tuttavia una parte integrante del pensiero italiano,

pensiero a cui spesso è accaduto durante la sua storia di fiorire in esilio. La lista delle pubblicazioni e giornali antifascisti, malgrado qualche inevitabile inesattezza, è utile per la sua ampiezza.

Libero VENIENTI

COSE D'AMERICA

II

Stasi

In meno di 150 anni, quello che era stato un territorio coloniale diviso tra vari paesi europei, si era trasformato nel più ricco Stato del mondo.

Da 3.6 milioni nel 1783, la popolazione americana era salita a 120 milioni nel 1929 : la produzione agricola e industriale superava quella di qualsiasi altra unità politica sovrana : il reddito nazionale si avvicinava, sempre nel 1929, agli 80 miliardi di dollari (quello italiano non superava allora i 4 miliardi di dollari) : il valore complessivo degli scambi interni si avvicinava ai 100 miliardi ; il commercio estero rappresentava il 14 % del commercio internazionale mondiale. Vi erano più automobili, apparecchi radio e cinematografi negli Stati Uniti che in tutto il resto del mondo : più studenti nelle Università americane che nell'insieme delle altre Università.

Poi veniva il tracollo. Nel 1933, la produzione era del 40 % inferiore a quella di quattro anni prima ; il reddito nazionale era diminuito : il commercio estero ridotto del 45 % in peso e del 75 % in valore ; i 900.000 disoccupati del 1929 (per la maggior parte individui incapaci di lavorare) erano diventati 13 milioni.

LA CRISI

Durante i 150 anni precedenti al 1929, le crisi non erano mancate : ma questa sembrava essere più profonda delle altre e più difficile a curare perchè si erano modificate le condizioni economiche. Mancavano oramai mercati capaci di assorbire la sempre maggiore quantità di merci prodotte dal miglioramento della tecnica : all'interno del paese le risorse naturali a cui si applicavano le nuove energie erano meno redditizie di quelle precedentemente sfruttate ; grazie a questo fatto e al più alto tenore di vita, la relazione tra retribuzione del lavoro e retribuzione del capitale veniva alterata : il ritmo dell'incremento demografico si rallentava e ne soffrivano i consumi ; lo sviluppo del nazionalismo al di fuori degli Stati Uniti, chiudeva molti mercati esteri : allo stesso risultato portavano gli sviluppi economici che avevano luogo negli altri paesi. Mancavano ormai i vasti spazi liberi dove prima si recavano coloro che il sistema economico non riusciva ad assorbire. A causa della diminuzione dei margini del profitto, l'accumulazione di nuovo capitale non poteva più procedere con la stessa rapidità di una volta. Se a questi fattori si aggiunge il divorzio, provocato dalla speculazione, tra il sistema finanziario ed il resto dell'economia con il risultato che non vi era più corrispondenza tra valore nominale e valore reale dei beni e servizi prodotti negli Stati Uniti, è facile comprendere come la crisi del 1929 abbia avuto l'intensità che abbiamo conosciuto.

I TENTATI RIMEDI

Roosevelt aveva tentato, a partire dal 1933 di risolvere la crisi, basando tutta la sua politica su due principii fondamentali : riduzione, almeno in un primo tempo, della produzione : aumento del potere di acquisto delle masse a mezzo dell'espansione dei lavori pubblici e dei sussidi diretti ai disoccupati. Per tradurre in pratica questo secondo principio, Roosevelt fece, in quattro anni, quello che, in quindici anni, il fascismo ha fatto in Italia : raddoppiò il debito pubblico. (E' vero però che in Italia i debiti degli enti pubblici hanno un valore equivalente a quello della ricchezza nazionale, mentre negli Stati Uniti non ne rappresentano ancora che la quinta o sesta parte). L'inflazione dei debiti non poteva danneggiare l'economia americana fino tanto che si verificava un aumento di ricchezza : il giorno in cui questo non avveniva più, l'inflazione doveva provocare una diminuzione nel valore reale dei capitali investiti e urtare perciò profondamente gli interessi dei detentori di capitale.

I primi risultati del New Deal furono favorevoli. Alla metà del 1937, l'attività produttrice si avvicinava al livello del 1929 : il reddito nazionale era salito a più di 60 miliardi di dollari : il commercio estero indicava una ripresa : i disoccupati erano scesi a otto milioni. Poi la crisi è ricominciata. E' meno spettacolosa di quella del 1929-33, ma forse più grave : le riserve di cui le masse americane disponevano nel 1929 sono state esaurite : non vi era stato un periodo di prosperità abbastanza lungo perchè venissero ricostituite ed oggi le masse, per fronteggiare una situazione non meno difficile di quella di alcuni anni prima, non possono fare altro che ricorrere all'aiuto statale. Si ha un'idea della gravità della situazione quando si pensa che, in proporzione al 1929, vi dovrebbero essere oggi negli Stati Uniti 51 milioni di salariati che lavorano. Mentre non ve ne sono che 35 milioni. Non è da sorprendersi se un senso di smarrimento si è diffuso nel Nord America e particolarmente tra le classi che hanno una maggiore influenza politica ed economica, mentre nuovi fermenti agitano le classi lavoratrici.

UN SISTEMA IN DECADENZA

E la crisi venuta per restare ?, si domandano gli americani. La risposta è nella mente degli Dei. Quello che è possibile dire è che la società americana di oggi non è più quella di una volta : e che il liberalismo economico, il quale ha dato per più di un secolo risultati superiori a quelli che avrebbe dato qualsiasi altro sistema, non può più funzionare come funzionava prima. Diventando più progredita e complessa, la società americana si è anche fatalmente irrigidita e appesantita. Essendo diminuita la posibilità di profitti, il capitalista è più cauto nell'uso del suo capitale, il quale circola oggi meno rapidamente ; il lavoro comincia ad essere organizzato e la mobilità delle masse lavoratrici diminuisce: le esigenze degli organi pubblici, che riflettono un nuovo stato d'animo e l'accresciuto senso di responsabilità sociale, sono aumentate e lo Stato pesa, e peserà sempre più, sull'individuo. La società americana non ha più — e non può ormai avere — quell'elasticità e quella scioltezza che la caratterizzavano precedentemente e che avevano creato — insieme con l'abbondanza e facilità di sfruttamento delle risorse naturali — le condizioni in cui il liberismo economico poteva dare i massimi risultati. Non occorre essere profeti per prevedere oggi per gli Stati Uniti un lungo periodo di difficoltà economiche e sociali, dovute al passaggio da una società in cui gli individui godevano di un massimo di autonomia ad una società in cui, anche se rimane intatta l'organizzazione democratica-liberale, gli individui avranno una minore autonomia di quella a cui erano avvezzi nel pasato.

La tragedia degli Stati Uniti si rivela in gran parte nel fatto che non sembra vi sia nessuno oggi che abbia un'idea chiara di quello che occorrerebbe fare. I rimedi proposti, non valgono spesso neppure la pena di essere discussi. Ford, e molti con lui, dicono « occorre tornare al 1890 », come se ciò fosse nelle capacità umane ; gli uomini d'affari dicono « niente ingérenze governative », come se lo Stato potesse disinteressarsi di una massa di 13 milioni di disoccupati ; quanti propongono alti salari dimenticano che questi sono in contraddizione con un sistema capitalistico in decadenza. Roosevelt stesso non ha trovato niente di meglio che riprendere la politica del 1933 : e se tale politica si è mostrata insufficiente allora, dopo un periodo relativamente breve, non c'è nessuna ragione perchè essa dia oggi dei risultati migliori.

E' probabile che gli Stati Uniti non si risollevino dalla presente crisi che parzialmente e per breve tempo, e 130 milioni di americani dovranno ammettere l'insufficienza ormai del « Sistema Americano ». Da questo è fatale il passaggio ad un sistema socialista e solo seguendo il contrasto delle forze che si combattono negli Stati Uniti, potremo sapere se trionferà un socialismo fascista che rinnega l'autonomia individuale o un socialismo umano e tollerante che della saggia amministrazione dell'economia si serve per promuovere la libertà e l'indipendenza degli individui.

M. SALVADORI

OPINIONI e DISCUSSIONI

Antifascismo, Chiesa e masse cattoliche

Si va facendo strada in alcuni giornali, anche di sinistra, la tendenza a valutare gli avvenimenti e i rapporti nazi-fascistico-vaticani in un modo che non risponde alla necessità di chiarimento e di precisione nelle rispettive posizioni : valutare ottimisticamente, tentare ancora di provocare con ingenuità questa o quella reazione della Chiesa romana ai « modi » nazistici e sperare per la ennesima volta nel metodo della penetrazione o dell'accaparramento della chiesa e delle masse con la politica della mano tesa, tutto questo è un errore che crea soltanto confusioni, equivoci, disorientamenti. Tra noi e la chiesa dei prelati, il Vaticano di Pio XI, è un abisso che non potrà essere colmato ; nessun pentimento potrà e dovrà farci dimenticare le pesanti, assolute responsabilità, ripetendo e aggravando sempre le proprie colpe : prima col fascismo, poi col nazional-socialismo.

E ci pare superfluo ripetere che noi facciamo, come abbiamo sempre fatto, una ben netta divisione tra fede, confessione, sentimento, coscienza — che son cose dello spirito e hanno diritto al massimo rispetto — e l'alto clero, i prelati, politica e politicanti vaticani, ai quali fummo e saremo avversi sino a quando (e pensiamo che sarà perpetuamente così) essi si manterranno pari e attivi strumenti d'oppressione, collaboratori oscuri del fascismo d'ogni colore e nazione, forze reazionarie al servizio dei nuovi troni e dei nuovi potenti, sempre ed immancabilmente lì con loro ad ogni nuova e triste esperienza della storia dei nostri tempi: Mussolini, Hitler, Franco. Con la fede, con la credenza con il sentimento ad esse inerenti stanno la libertà, il proletariato, le masse, lo stesso basso clero che proprio in Italia, da fra' Pantaleo a don Giovanni Verità e a don Minzoni, ha dato segni manifesti di civile virtù ; con il collegio dei cardinali, con l'*Osservatore Romano*, col Vaticano intiero, oggi nelle mani più indegne che da un secolo a questa parte abbiano trafficato le cose della politica ecclesiastica, stanno solamente il fascismo e la banca. In Italia non v'è nemmeno da sperare in un neo-cattolicesimo libero e illuminato come in Francia lo rappresenta Maritain ; l'intellettualismo e l'illuminismo dei cattolici più aperti alle idee e ai concetti di libertà e di umanità o vanno da noi al puro individualismo di Ernesto Bonaiuti o danno prodotti simili alla nefanda camarilla del gruppo Papini-Giuliotti.

Ma se queste ripetizioni non bastassero, veniamo ai fatti nuovi. La chiusura dei musei vaticani in occasione del viaggio di Hitler, il ritiro di Pio XI a Castelgandolfo, gli articoli di « Azione Cattolica » e la reazione del lanzichenecco di Cremona, il discorso del cardinale Pacelli al recente congresso eucaristico di Budapest, sono piccoli avvenimenti di cronaca che hanno esageratamente rallegrato l'animo di parecchi amici. Il compiacimento loro è pero' assolutamente sproporzionato alla portata dei gesti del pontefice che sono gesti di malumore, di broncio, che in nulla mutano nè la linea fondamentale nè la sostanza dell'atteggiamento suo. Ora il « sovrano pontefice » ha proibito l'ingresso nel suo territorio e nel suo Stato a chiunque porti il distintivo hitleriano, la croce gammata. Vi è chi scorge in questi *gesti* i segni di una resipiscenza o di un pentimento della politica vaticana, e chi, addirittura, un mutamento tale da condurre il Mussolini a un dilemma : o con Cristo-Umanità o con Wotan-la-Guerra ; e vi è infine chi propugna l'unità di cattolici e di non-cattolici per spezzare l'*asse* e conquistare pace e libertà : fallace illusione di tattica ottimistica già tentata vanamente col fascismo stesso nel 1937, specie di tattica del cavallo di Troia. E vi sono ancora di questi illusi i quali credono che il papa stesso *creda* a quel dilemma Cristo-Umanità o Wotan-la-Guerra, nello stesso tempo in cui, quasi per deluderci, il papa si affretta a riconoscere il governo di Franco.

Ma non basta. Vogliamo ancora dimostrare la sproporzione che passa fra l'azione nazi-fascistica e la reazione clerico-papale : sproporzione che disonorando pontefice e curia offende e danneggia i fedeli e la massa dei credenti ; sproporzione che non è dettata davvero da remissività o indulgenza o carità evangelica, ma dal calcolo e dalla più codarda delle politiche. Dove sono i tempi dei papi di ferro, i tempi delle lotte fra papato ed impero ?

Il papa che non ha una parola sola di generosità e di pietà per i massacri di Spagna, per i pogrom, ecc. reagisce come puo' ai colpi fierissimi che Hitler, ben più conseguente di Mussolini, continuamente gli assesta. Reagisce con gesti insignificanti ai fini reali della lotta, gesti che non solo non turbano i rapporti di connivenza e di complicità col fascismo italiano, ma non inaspriscono nemmeno gli urti e gli attriti con quello tedesco. Invano, con tutti i richiami alla fede e alla logica, al sentimento e alla coerenza, si è tentato di spingere a conclusioni estreme i contrasti ideali e pratici fra fascismo e cattolicesimo ; i risultati sono stati quelli che tutti conoscono : il plebiscito della Sarre, le pastorali dei vescovi di Spira e di Treviri, l'invocazione dalla sede papale e da quelle vescovili agli uomini mandati dalla provvidenza, ecc.

Ma ora quello del cardinale Innitzer diventa un *caso*, il più clamoroso e lampante. A che cosa è servito a quell'eminenza, la lettera pastorale, documento di servilismo senza nome, che ha condotto i fedeli al plebiscito che rovinava con la caduta dell'Austria l'ultima cittadella europea del cattolicesimo ? Ha condotto a questa gratitudine del signor Hitler : il nuovo padrone temporale gli ordina di non partecipare con i suoi 30.000 pellegrini al congresso eucaristico di Budapest ; e proibisce questa partecipazione comminando pene severe, sino al carcere, ai trasgresori, mettendo « Sua Eminenza » in stato di alta sorveglianza e inviando senz'altro in un campo di concentrazione l'organizzatore del viaggio in massa. Inoltre : sconfessato, in sordina, a Roma, all'indomani del plebiscito, anche per quel saluto scritto di suo pugno (*Heil Hitler!*) in calce alla lettera pastorale, fu chiamato *ad audiendum verbum* ; ma con quale risultato, per la difesa della dignità e della fede cattolica ? Questo : « Sua Eminenza », da quanto abbiamo letto sui comunicati a stampa, ha impartito al clero dell'archidiocesi ordini che vietano di unire in matrimonio fedeli uno dei quali sia di non pura razza ariana. E' praticamente vietato, in altre parole, il matrimonio fra un cattolico e un'ebrea che abbia abiurato e si sia battezzata. Ebbene : il papa non ha nemmeno reagito a questo che è — come sa ognuno che sia appena informato di cose canoniche ed ecclesiastiche — un inaudito abuso di autorità, un'offesa ed un'infrazione palesi al diritto ecclesiastico e alla teologia. Innitzer per far piacere al nuovo padrone si sostituisce al papa e sconvolge la dottrina dei sacramenti ; quella sua non è più una pastorale, ma una bolla : la teoria della grazia e la dottrina dei sacramenti sono manomesse, il dono carismatico del battesimo abolito, il dovere dell'amministrazione dei sacramenti coartato ; Innitzer contraddice S. Agostino per la prima, ritocca S. Tommaso per la seconda e riduce da sette a sei i sacramenti fissati nella Summa ; e ponendosi infine più vicino a don Abbondio che a Lutero e a Calvino evita di far parlare di scisma. E il papa tace : tace come ha taciuto per le eresie di Mussolini durante le trattative dei due miliardi, come ha taciuto per le stragi di Spagna ; si ritira soltanto a Castelgandolfo, pronto a ripresentarsi tra i flabelli per impartire benedizioni ai nuovi crociati alla prima occasione che prevediamo prossima.

No : queste responsabilità gravissime — gravi quanto quelle del fascismo — non si eludono nè si elidono con una passeggiata ai Castelli o spegnendo per dispetto i moccolotti dei sampietrini : esse restano e dovranno espiarsi.

ABBI

Dall'Italia

LA SITUAZIONE DELLE MAESTRANZE INDUSTRIALI

MILANO, giugno

Per rendersi conto esattamente della situazione delle maestranze industriali in Italia, è necessario conoscere, innanzi tutto, le condizioni che il regime fascista ha imposte ad ogni lavoratore ; poichè soltanto ottemperando ad esse egli acquista il diritto al lavoro. Tali condizioni non hanno solamente un'importanza specifica per l'assunzione della mano d'opera in genere, ma acquistano un'importanza anche maggiore sotto l'aspetto della politica sociale praticata dal regime, perchè esse mirano, sopra ogni altra cosa, all'asservimento della massa operaia la quale, privata di ogni libertà di movimento, deve irregimentarsi nelle file fasciste e subirne la disciplina.

Il fascismo, attraverso tutta una serie di istituzioni d'indole poliziesca, è effettivamente riuscito a controllare l'attività dei singoli, imprigionandoli in una rete a fitte maglie che dal centro si estende alla periferia, come nel corpo umano l'apparato circolatorio giunge fino alla cellula per mezzo dei vasi capillari.

L'organizzazione del lavoro costituisce appunto un elemento importantissimo di controllo, perchè spinge i suoi tentacoli fino nel profondo della massa lavoratrice, rendendo impossibile ogni evasione ; ed in questo senso, essa è complemento indispensabile e valido sussidio all'apparato poliziesco, che opera necessariamente in superficie, con scarsa probabilità di attingere gli strati più profondi e vitali della popolazione.

Il libretto di lavoro

L'operaio, prima di essere riconosciuto tale dallo Stato fascista, deve adempiere ad una serie di obblighi. Non è lavoratore, in Italia, colui che voglia e possieda la capacità di lavorare, ma colui che abbia ottenuto il benestare del regime sotto forma di libretto di lavoro.

Il libretto di lavoro viene rilasciato dal Municipio a colui che ne faccia domanda contro pagamento di L. 60, e che esibisca insieme la tessera sindacale che costa L. 10,10 per un anno, nonchè la tessera di iscrizione al Dopolavoro che costa L. 8. Il richiedente deve pure dimostrare d'essere in regola con le quote sindacali (L. 10,10 ogni mese) e con quelle del Dopolavoro (L. 1 al mese). Egli spende dunque, prima ancora di essere assunto da un'impresa qualunque, oltre un centinaio di lire.

Finalmente il famoso libretto gli viene rilasciato.

Questo porta sulla copertina un numero di matricola e l'iscrizione seguente : Ministero delle Corporazioni : Libretto di lavoro (legge 10 gennaio 1935-XIII N. 112) quindi il nome e cognome del possessore.

La prima pagina all'interno reca un questionario sulle generalità dell'operaio, il suo domicilio, il suo grado d'istruzione.

A tale questionario si aggiungono, bene in vista, i ragguagli seguenti : Iscritto al P.N.F. dal . . . Tessera N. . . . Fascio di . . . Iscritto ai sindacati dal . . . Ha partecipato alla marcia su Roma ? . . . Brevetto N. . . .

La seconda pagina è consacrata alle informazioni riguardanti il servizio militare dell'operaio. Si esige, in particolar modo, ch'egli dichiari se sia iscritto alla M.V.S.N. e qual grado vi occupi. L'interessato deve anche dichiarare se sia stato all'estero, in quale periodo, in quale Stato, ed il mestiere che vi esercitava.

Ottenuto il libretto, incomincia la ricerca del « posto ». Gli operai, già esperti dei sistemi fascisti, in generale non ricorrono agli uffici di collocamento. Soltanto i « coscritti » o coloro che sono tanto ingenui da prestar fede agli articoli reclamistici degli organi sindacali si recano a domandar lavoro ad impiegati villani, i quali, fra due boccate di fumo e una mezza dozzina di imprecazioni, fanno capire al malcapitato ch'egli appartiene ad una categoria di imbecilli particolarmente noiosa e di scarso interesse, e che, d'altra parte, l'ufficio di collocamento è fatto proprio per offrire una comoda greppia ed alcune sottospecie di aspiranti alle alte greppie sindacali o corporative, non per collocare dei morti di fame dei quali il regime non si cura.

L'operaio, allora, va in cerca di lavoro, e se per caso un « padrone » si degna di ascoltarlo, egli presenta il famoso libretto. Quegli che lo deve assumere esamina scrupolosamente le tre pagine interne contenenti il questionario personale e si sofferma in maniera particolare sui punti che riguardano l'iscrizione al fascio. Se il postulante risulta iscritto, ha probabilità di ottenere un posto, soprattutto s'egli appartenga da lunga data al partito fascista e se abbia partecipato alla marcia su Roma. In caso contrario il responso è quasi sempre negativo.

Nella regione milanese

A Milano e nella regione circostante le varie industrie occupano, nel momento attuale, una massa di 398.000 operai circa.

La maggior parte di questi prestano la propria opera nelle officine di guerra e sono così ripartiti :

27.000 operai sono occupati nelle ferriere ; 25.000 nelle industrie dell'automobile ; 29.000 nelle officine d'aeronautica ; 39.000 nelle fabbriche di motori ; 15.000 nella lavorazione di strumenti di precisione ; 15.000 nelle industrie della gomma e materie plastiche ; 9.000 nell'industria chimica.

La preparazione bellica propriamente detta assorbe, dunque, 159.000 operai.

Vengono poi i tessili e gli edili che lavorano pure in gran parte per l'esercito e per i comandi militari di zona ; la loro ripartizione è la seguente :

48.000 operai sono occupati nei cotonifici ; 14.000 nei setifici ; 9.000 nei maglifici e calzifici ; 5.000 nei lanifici ; 10.000 nei canapifici e nei linifici ; 15.000 in lavorazioni varie ; 9.500 nelle filature e nella seta artificiale.

Il che costituisce un complesso di 110.500 operai.

L'edilizia assorbe :

20.000 operai addetti alle costruzioni stradali ; 16.000 addetti alla costruzione di edifici ; 2.500 manovali, meccanici e motoristi stradali.

Complessivamente 38.500 operai sono addetti all'edilizia.

Vi sono poi 90.600 operai occupati in varie industrie, connesse, in parte, con le necessità di guerra, ossia :

15.000 operai occupati nell'industria dell'abbigliamento ; 20.000 nei trasporti ; 13.600 nella lavorazione del legno ; 10.000 nella lavorazione del cuoio, nell'industria della carta, nell'industria ceramica e nei laterizi ; 10.000 nell'alimentazione.

Se si tien conto, dunque, delle industrie sussidiarie e complementari strettamente collegate alla produzione bellica (ossia industrie tessili, edilizia, alimentazione, industria del legno, della carta, dei trasporti) si può concludere che, nella zona milanese, oltre due terzi della massa operaia attualmente occupata lavora per la guerra : ossia, di 398.600 operai oltre 260.000 vengono assorbiti dalla produzione bellica ed industrie affini.

Rimane, tuttavia, nonostante l'intensa attività delle officine di guerra, un'ingente massa di operai disoccupati — 112.000 circa — che non può collocarsi sia perchè appartiene a categorie di lavoratori la cui produzione non trova più acquirenti sul mercato, (operai del mobilio, lavoratori di oggetti di lusso, ecc.) sia perchè le piccole officine che, fino a pochi mesi or sono, lavoravano proiettili o pezzi staccati per le grandi industrie belliche, hanno cessato di produrre per mancanza di materie prime.

La collaborazione italo-tedesca

Che un vero e proprio patto d'intesa politico-militare-commerciale sia stato firmato a Roma durante il soggiorno di Hitler, è opinione ormai diffusa in Italia. Segni non dubbi lo confermano ogni giorno.

Si parla, soprattutto, di un piano quinquennale di collaborazione stabilito in accordo dai dittatori dei due paesi, per lo sviluppo dell'autarchia a servizio della economia di guerra. In altre parole, lo sviluppo agricolo-industriale dell'Italia e della Germania dev'essere subordinato e disciplinato secondo le esigenze della prossima guerra che le due nazioni, o meglio i loro dirigenti, si propongono di far scoppiare al momento opportuno.

E' noto che commissioni di tecnici tedeschi si sono stabilite a Roma in contatto con gli organi dirigenti centrali dei ministeri della guerra, della marina e dell'aviazione ; è noto che esperti germanici prestano la loro opera in collaborazione con i tecnici italiani delle grandi officine belliche.

Ora è la volta dell'agricoltura, la quale sta entrando in una nuova fase, che chiameremo fase « collaborazionista », la quale sembra destinata a produrre un profondo rivolgimento in questo ramo importantissimo della produzione italiana.

Dopo la visita di Hitler, parecchie commissioni di esperti tedeschi, composte da periti e da chimici agrari, sono giunte dalla Germania, e stanno attualmente visitando le grandi aziende agricole della valle padana, dell'Italia centrale e meridionale. Esse hanno il compito di studiare sul luogo il grado di fertilità dei terreni, le condizioni del clima, la potenzialità della mano d'opera, in vista di applicare e sviluppare, nell'agricoltura italiana, le culture industriali secondo il sistema tedesco.

La chimica agraria avrà una parte importantissima nella produzione futura, ed i prodotti chimici tedeschi saranno scambiati con prodotti agricoli italiani.

Si prevede la costituzione di Consorzi italo-germanici incaricati di disciplinare gli scambi, e di dare impulso a coltivazioni industriali particolarmente importanti dal punto di vista dell'autarchia disciplinata ai fini della guerra.

La giornata di solidarietà per Franco

Il 29 maggio si celebrò, in Italia, la giornata di solidarietà in favore della Spagna di Franco, giornata che offerse l'occasione a varie manifestazioni.

Anche le scuole d'ogni grado furono invitate a parteciparе attivamente alla propaganda in favore dei ribelli, e tutti gli insegnanti lessero agli alunni, commentandola, una circolare del segretario del partito fascista. In questa circolare, dopo aver tessuto l'elogio degli « eroici legionari italiani che si stanno coprendo di gloria sui campi di battaglia spagnuoli », si deplorava che « la sorella latina (la Spagna) fosse invasa dalla barbarie bolscevica », per concludere finalmente che « il duce potrà in Spagna la civiltà romana e fascista ».

Intanto per portare la civiltà romana e fascista, il 2 giugno 700 specialisti di varie armi, insieme con numeroso materiale bellico, partivano per la Spagna di Franco.

Il pane imperiale

Roma, giugno

Il pane diventa ogni giorno peggiore. È immangiabile. I giornali pubblicano articoli per esaltare la farina « miscelata » ; ma non producono altro effetto che quello d'inasprire il malcontento popolare.

Il servilismo della stampa è arrivato a tal punto che, giorni or sono, sul Corriere della Sera, il deputato Tito Poggi diceva che, per conservar la salute, non bisogna nutrirsi di carne. E tutto questo per giustificare la crescente diminuzione del consumo carneo, ridotto ormai a tali proporzioni che, in alcune zone, e presso alcune categorie della popolazione, si può considerare come il ricordo di un passato sepolto.

Nel popolo si va diffondendo la convinzione che Mussolini affama gli italiani per toglier loro anche la forza fisica di ribellarsi. E intanto, l'opposizione — la vana opposizione — si sfoga con i motti di spirito e con le pasquinate. Una di quelle che hanno fatto maggiore fortuna dice : « Hitler ci ha fatto il passo dell'oca e Mussolini gli ha dato il passo del Brennero ».

Per le feste in onore di Hitler non soltanto si sono spese somme enormi per lavori di puro abbellimento ma si sono tassati impiegati e operai. A Napoli, ogni stipendiato dello Stato e degli enti parastatali si è visto ritenere una certa somma, proporzionata all'entità dello stipendio.

E, intanto, si continuano a costruire palazzi sontuosi, come sedi delle svariate organizzazioni e gerarchie littorie, con sottoscrizioni coercitive. I servizi municipalizzati si chiamano « municipi servilizzati ».

Da qualche giorno, si nota un rincrudimento di misure poliziesche.

Aviatori fascisti per Franco

Bologna, giugno

In questi giorni sono partiti numerosi « volontari » per la Spagna, la grande maggioranza aviatori, i quali hanno firmato un contratto d'arruolamento per 6 mesi.

STATISTICHE

Un comunicato ufficiale da Barcellona segnala che gli aviatori italiani fatti prigionieri dai repubblicani assommano a 60 ; di cui 3 catturati nel 1936, 24 nel '37 e 33 nei primi mesi del '38.

Queste cifre indicano l'aumento crescente degli aviatori fascisti italiani a servizio di Franco.

Nella battaglia aerea del 9 giugno presso Lucena, sul fronte Teruel-Castellon, 9 « Fiat » sono stati abbattuti dai repubblicani.

Da parte dei fascismi c'è la decisione risoluta di far vincere Franco, mentre dalla parte delle democrazie c'è l'abulia più completa, il terrore di ogni rischio anche minimo, o la segreta simpatia per Franco.

Solo la Russia, tra le grandi potenze, vuole la vittoria dei repubblicani.

Il non-intervento è una maschera che serve a coprire tutte le politiche possibili. In sè considerato, non è che un certificato di rinuncia e di impotenza. (

Nessuna politica al mondo si è fatta non facendo. Nessun successo si è ottenuto incrociando le braccia. Perfino Gandhi ha rinunciato al non-intervento. La politica del non-intervento non assicura neppure la conservazione dello statu quo, da quando è in corso l'intervento grandioso e sistematico dei fascismi per la fascistizzazione e la sovversione d'Europa.

Quando poi la politica del non-intervento serve a sanzionare i massicci interventi già avvenuti, rasenta il tradimento e preannuncia una resa a discrezione.

Carlo ROSSELLI

(19 febbraio 1937)

G e L SERVICE DE PRESSE

A nos lecteurs français

Nous n'avons pas publié, la semaine passée, notre page bi-hebdomadaire : « Fascisme et Italie ». Tout le journal a été consacré à l'œuvre et à la mémoire de Carlo et Nello Rosselli, les héros que Mussolini a fait assassiner en France.

Nous reprendrons la semaine prochaine la publication régulière de « Fascisme et Italie ».

SALVEMINI parle de Carlo e Nello ROSSELLI

Vendredi soir, dans la grande salle de la Grange-aux-Belles, eut lieu la manifestation organisée par des partis et des organisations françaises en mémoire de Carlo et Nello Rosselli, de Giacomo Matteotti, de Giovanni Amendola et de Antonio Gramsci, assassinés par les fascistes.

Voici le discours prononcé, à cette occasion, par le professeur Gaëtano Salvemini :

Un homme hors de tout parti et de toutes organisations, vous fera l'effet d'un poisson hors de l'eau, dans une réunion, où, bien entendu, l'autorité revient de droit aux représentants des partis et des organisations.

Mais le comité qui m'a demandé d'intervenir dans cette réunion, a certainement pensé, et en acceptant l'invitation j'ai pensé aussi — qu'il ne nous serait pas désagréable d'entendre une voix italienne vous rappeler qu'il existe en Italie une large catégorie de gens qui n'acceptent les mots d'ordre d'aucun parti, et qui, cependant représentent une force active dans la lutte pour la liberté et la démocratie.

Parmi les victimes du fascisme italien auxquelles vous rendez hommage aujourd'hui, vous avez mis Giovanni Amendola, qui était un démocrate monarchique. Si quelqu'un mérite votre hommage, c'est bien lui. Mais son parti n'existe plus, et, si je ne me trompe pas. c'est un parti qui ne renaîtra pas. Un démocrate italien ne peut plus, aujourd'hui, être autre chose que républicain. C'est le moins qu'on lui puisse demander.

Personne, parmi nous, n'a le droit de dire à quel parti s'attacherait aujourd'hui Giovanni Amendola, si sa vie n'avait pas été tranchée avant le temps, par le gourdin fasciste.

Nous ne pouvons affirmer que ceci dans la certitude de ne pas trair sa pensée : sa mémoire nous appartient à tous, et son sacrifice nous crée des devoirs à tous.

Carlo et Nello Rosselli, eux non plus, n'étaient plus attachés à aucun parti.

Nello Rosselli fut un de ceux qui, en Italie, gardèrent vive la flamme sous le boisseau.

Carlo Rosselli, hors d'Italie, agissait à la lumière du jour, défiait Mussolini et ne lui accorda jamais ni paix ni trève.

Des hommes tels que Giovanni Amendola, Carlo et Nello Rosselli, représentent ces courants d'opposition contre le régime, qui existent en dehors des partis traditionnels et qui sont peut-être destinés à avoir dans l'avenir de l'Italie une place dont l'importance nous échappe aujourd'hui.

Je ne suis ni un anarchiste ni un catholique, mais les catholiques eux-mêmes — ou plutôt les démocrates chrétiens — et les anarchistes ont apporté leur tribut au martyrologe italien. Des hommes comme l'anarchiste Ferrero, qui, à Turin, en décembre 1922, a été attaché et traîné derrière un camion automobile et dont le cadavre déchiqueté et méconnaissable a été abandonné dans la rue ; — un démocrate-chrétien tel que le curé d'Argenta, don Minzoni, qui en août 1923 a été assommé à coups de matraque sur la tête, ces hommes méritent d'être rappelés et honorés en même temps qu'Amendola et Matteotti, que Gramsci et les deux Rosselli.

Ces hommes, et plus de deux mille hommes et femmes, connus et inconnus, qui ont perdu la vie dans la lutte contre le fascisme italien pendant les années de la guerre civile ; — les quelques mille Italiens qui ont donné leur vie en Espagne en se battant contre les généraux et les évêques, les trois mille personnes qui ont été condamnées par le tribunal spécial à un total de trente mille années de prison entre tous : — les trois mille six cents personnes qui attendent encore dans les prisons que vienne leur tour d'être amenées au moulin à condamnations ; les six mille personnes que la police fasciste a déportées dans les îles ou dans les villages perdus de l'Italie méridionale ; les douze mille sept cents personnes soumises à la surveillance spéciale et les quarante mille autres qui ont été sommées de s'abstenir de toute activité politique ; — toute cette foule d'hommes et de femmes qui n'ont pas courbé la tête devant la force et la victoire, témoignent qu'il y a dans le peuple italien une vitalité et une résistance qu'aucune force ne peut anéantir.

Tant qu'en Italie ou parmi les Italiens hors d'Italie, il y aura des hommes et des femmes prêts à défier la prison et la mort pour un idéal de justice et de liberté, quel que soit leur drapeau, le fascisme italien pourra gagner de nombreuses batailles mais il ne gagnera pas la guerre.

LA SOLUTION "TOTALITAIRE" DU PROBLÈME ESPAGNOL ENVISAGÉE PAR MUSSOLINI

d'après l'enquête d'un journaliste belge

L'organe des catholiques de gauche de la Belgique, l'*Avant-Garde*, qui paraît à Bruxelles, a publié, dans ses numéros du 8 et du 9 juin, deux intéressantes correspondances de son envoyé spécial à Rome.

A propos de la participation de l'Italie fasciste à la guerre en Espagne, le correspondant écrit :

« Il ne fait pas l'ombre d'un doute à présent — on l'admet universellement — que M. Mussolini, non seulement a encouragé la révolte de Francisco Franco, mais qu'il a aidé, puissamment aidé, à la préparer. Le général espagnol Millan Astray qui était à Rome il y a une semaine, dévoilait publiquement et naïvement qu'il y a déjà quelques années, le « duce » lui avait dit : « Si un jour les patriotes espagnols avaient besoin de notre aide, ils pourraient y compter ».

Et après avoir parlé de l'intervention mussolinienne dans les affaires intérieures des autres pays dans des buts de politique impérialiste, le journaliste belge de rappeler :

« Lorsque, en 1934, l'Autriche fut plongée dans une affreuse crise intérieure dont l'histoire dira qu'elle fut l'origine de sa perdition, on n'a pas songé que ce fut là l'œuvre de M. Mussolini. A ce moment, pour toute l'Europe qui n'était pas de gauche, il était le bon tyran, gardien de l'ordre. Le journaliste qui aurait osé écrire que c'était lui qui, d'accord avec Starhemberg, avait provoqué les sanglantes journées viennoises afin d'écraser et de mettre hors la loi les social-démocrates — ce journaliste n'aurait été cru par personne de ceux que l'on appelle les gens d'ordre.

Et ensuite, se rappelle-t-on l'action des séparatistes croates ? La puissance de leurs moyens coïncide avec l'avènement du fascisme en Italie. Des oustachis responsables des assassinats de Marseille, ont trouvé une protection ostensible en Italie. Se rappelle-t-on le coup avorté de Venizelos ? »

Le correspondant ajoute :

« La ficelle de l'anticommunisme, savamment exploitée au nom de la civilisation par les Etats fascistes devait, grâce aux événements d'Espagne, aider d'une façan vraiment inespérée les desseins mussoliniens. La guerre d'Espagne a été une excellente affaire pour M. Mussolini en ce qui concerne la fascistisation de l'opinion catholique.

C'est ainsi que l'agence Stefani et la radio, les actualités et les journaux ont appris aux Italiens du monde que le cardinal Schuster salue de tous ses vœux la résurrection de l'Empire Romain, que le cardinal Nasalli-Rocca attribue à la Madone de Saint-Luc la victoire en Ethiopie, que le cardinal Dolci fait le panégyrique des vertus morales du Maréchal Balbo, responsable de l'assassinat de l'abbé Minzoni.

Que va faire l'Italie ? Que compte faire le « duce », en définitive, en Espagne ? Les Anglais se font de grandes illusions quand ils estiment que par le fait qu'ils ont des gros sous, ils pourront évincer l'Italie de l'Espagne. D'abord, au cas où il y aurait des placements intéressants à faire, les capitalistes anglais les feraient de toute façon. Ensuite, au cas où Francisco Franco voudrait se débarrasser des Italiens, il ne le pourrait pas ; ils ont sur lui des moyens de pression dont la force des « volontaires » sur place n'est que la principale.

Ensuite, c'est mal connaître Mussolini que de croire qu'il ne tirera pas, qu'il n'essaiera pas de tirer le maximum de profit de son coûteux engagement en Espagne. Il risque la martingale, comme on dit chez nous. Jusqu'à présent, il a toujour gagné. Que l'on se souvienne de son discours de Pontinia où il repoussait du pied les offres du compromis Laval-Hoare. On cria alors « au fou », mais il a gagné la partie et la solution du conflit a été « totalitaire » comme il s'était plu à l'annoncer.

Oui, fera-t-on remarquer, grâce à la carence de Genève, et à l'indécision des démocraties. Justement, M. Mussolini a le mérite d'avoir prévu tout cela. Oseriez-vous le traiter de fou, si vous saviez qu'il envisage une solution « totalitaire » en Espagne aussi ?

« Que voulez-vous dire par cela ? » demandai-je à une personnalité qui m'avait justement parlé de « solutions totalitaires ». Cette personnalité appartient à la haute administration.

Elle m'a déclaré :

— Suivez-moi bien, dit-il, vous admettez que le « duce » poursuit sérieusement le dessein de reconstituer l'empire romain, cet empire dont les successifs agrandissements sont gravés — vous les avez vus — le long de la Via dell Impero ? Bon. Vous admettez, par conséquent, qu'il est fermement disposé à user de tous les moyens et de saisir toutes les occasions pour arriver à ses fins ? Bon. Dès lors, il ne vous sera guère difficile d'admettre encore qu'une fois engagé dans ce dessein il trouve que de toutes les anciennes provinces de Rome, la Galice et, après la victoire des nationaux, la Tarragonaise, sont celles qui sont les plus facilement susceptibles d'être englobées dans l'empire ressuscité ? Il ne s'agit pas de faire de l'Espagne une colonie, un protectorat non plus, mais un Etat de la confédération impériale ayant les mêmes droits que le Royaume d'Italie.

Les liens qui uniront l'Italie et l'Espagne, seront les « plus intimes possibles » pour employer l'expression du général Franco. Quant à la nature précise des liens constitutionnels, je ne saurais vous le dire avec certitude. Vous savez que la notion constitutionnelle d'empire n'est pas encore définie. Il est impossible de dire d'ores et déjà ce que sera l'Espagne — constitutionnellement — par rapport à l'Empire.

On chuchote ceci : Victor-Emmanuel proclamé empereur de Rome, ayant gardé la couronne d'Italie, prendrait aussi celle d'Espagne. Je ne crois pas beaucoup à cette solution. Elle n'est pas sans danger à cause de la susceptibilité espagnole et d'un sursaut possible des puissances, réactions dont je veux bien tenir compte. D'autre part, le « duce » ne désire nullement combler les Savoie-Carignan.

La solution du Duce est autre : il s'agit d'installer en Espagne un prince italien : le duc d'Aoste. Cette solution plus souple garde un avantage appréciable : au cas où les projets du grand empire n'arriveraient pas à se réaliser, il resterait toujours acquis qu'à Madrid règnerait un chef d'Etat dont l'amitie serait assurée.

L'Italie et l'Espagne dans la presse fasciste

Les journaux italiens continuent a publier des articles pour l'axe Rome-Berlin et la victoire de Franco.

Nous avons reproduit, dans ces mêmes colonnes, un article de « Resto del Carlino » où l'on affirmait que la France ayant perdu sa guerre en Espagne contre l'Italie, on devait payer les conséquences. A la suite d'un commentaire du sénateur belge De Brouckère, paru dans le « Peuple » de Bruxelles, le « Resto del Carlino » du 27 mai écrit :

« La folle politique des fronts populaires est en train de recueillir ses fruits. Ceux qui ont alimenté la résistance marxiste en doivent porter les conséquences. Pourquoi donc n'aurions-nous pas le droit de proclamer que qui casse les verres les paye ? Est-ce que M. de Brouckère suppose que les milliers de légionnaires tombés en Espagne ont versé leur sang en vain ? »

Le même journal « Resto del Carlino » (2 juin) voudrait, au moment même où le Comité de Londres discute encore de la non-intervention, que les légionnaires italiens combattant pour Franco soient remplacés par des troupes fraîches.

« Nous ne disons pas — on lit dans la feuille mussolinienne — d'augmenter les contingents de chemises noires en Espagne. Nous proposons le « changement de la garde ». Sans trahir ni la lettre ni l'esprit des conversations de Londres, on pourrait remplacer graduellement les vétérans d'Espagne par d'autres combattants, en donnant à ceux-là le repos qu'ils ont mérité et à ceux-là l'orgueil de ne pas rester absent à une heure décisive pour les destins du fascisme ».

Le « Corriere della Sera » du 3 juin écrit :

« Le fait d'avoir participé à la guerre d'Espagne avec leurs volontaires sera une raison d'orgueil pour l'Italie et pour l'Allemagne à travers les siècles ».

Le « Giornale d'Italia » (3 juin).

« L'Italie se bat en Espagne et y élève une barricade, non seulement d'hommes mais aussi d'âmes, pour établir clairement les positions des autres nations européennes et les possibilités d'entente avec elles ».

M. DALADIER vu par la famille Mussolini

L'INCHIESTA

— Dunque, aeroplani della Spagna nazionale o rossi?
— Francesi, Eccellenza.

Le « Popolo d'Italia », organe de la famille Mussolini, a publié, dans son numéro du 12 juin, le dessin ci-dessus. Le dessin, qui fait allusion aux bombardements récents de régions françaises près de la frontière espagnole, est intitulé : « L'enquête ».

M. Daladier demande à un général : — Et alors, s'agit-il d'avions de l'Espagne nationaliste ou d'avions rouges ?

Et le général répond : — D'avions français, Excellence.

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N. 24

Somma precedente	Fr. 85.831,80
PARIGI. — C. R.	50,—
PARIGI. — N. N., perchè continui l'opera di Rosselli	5,—
MALTA. — Clelia e Umberto Calosso, ricordando Rosselli, l'amico, il capo, il precursore	200,—
NANCY. — Napoleon Valois, salutando la memoria dei fratelli Rosselli, il cui assassinio impunito è la più vergognosa condanna dell'impotenti ed ipocrite democrazie	50,—
LIONE. — C. A., omaggio alla memoria dei Rosselli	10,—
GARDONNE-DORDOGNE. — Bertoni Carlo	25,—
ARBON (Svizzera). — Un veterano alla memoria dei Rosselli	25,—
ZURIGO — Bertozzi e Sampieri, fr. svizzeri 50, pari a fr. francesi	420,—
ZURIGO. — Sampieri	50,—
NEW-YORK. — Bronx, Cerutti	38,—
BEAUSOLEIL. — Bianchi, due sottoscrizioni arretrate	50,—
Totale	frs. 86.746,80

Lega antifascista nel Messico

Si è qui costituita una Lega antifascista italiana sulle basi di altre già esistenti tra gli antifascisti spagnoli e tedeschi.

Queste Leghe fanno parte del grande Fronte Popolare Messicano.

La Lega è costituita dagli esponenti dei varii partiti italiani antifascisti.

La prima manifestazione pubblica a cui ha preso parte la Lega è stata la grandiosa commemorazione dello scrittore pacifista Carlo Von Ossietzki.

In questa cerimonia, che fu trasmessa anche dalla Catena Radio Nazionale, hanno parlato i rappresentanti di tutte le grandi organizzazioni antifasciste e tra essi, per la Lega Italiana, l'on. Frola.

L. I. D. U.

PER IL CONGRESSO GENERALE

Il Congresso della LIDU avrà luogo a Nantes (L.I.) il 2, 3, 4 luglio, per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Verifica dei poteri.
2) Relazione morale e politica (Relatore Campolonghi).
3) Relazione amministrativa e organizzativa (Segreteria Generale).
4) Direttive politiche della L.I.D.U. (Relatore Buozzi).
5) Varie.

Il Congresso si aprirà la mattina del sabato 2 alle ore 10. Gli amici della Sezione di Nantes, sotto la guida zelante del presidente federale Cinelli, stanno occupandosi attivamente dell'organizzazione del Congresso al quale la Federazione Francese della Loire Inferiore, presieduta dal nostro grande amico Gaston Veil, e la Sezione francese di Nantes, presieduta dal nostro amico Ribrac, han promesso il loro patrocinio.

Il venerdi' sera, . luglio, avrà luogo un grande comizio in cui parleranno oratori francesi (probabilmente la Lega Francese vi sarà rappresentata da Ferdinand Herold, membro del C.C.) e italiani.

La Sezione di Nantes stabilirà, in un locale vicino alla stazione, una permanenza a datare dal pomeriggio del 1 luglio, per ricevre i congressisti e indirizzarli ad alberghi e ristoranti a prezzi modesti.

Per quel che riguarda gli alloggi, sarà per altro bene che i congressisti si rivolgano fino da ora e non oltre il 29 giugno al presidente della Federazione dell'Ovest : Giuliano Cinelli, avenue Jeanne d'Arc, 53, Passage Pasteur, Angers (M.-et-L.).

Daremo prossimamente l'indirizzo della Permanenza e l'indirizzo della sala del Congresso.

Federazione della Moselle

MARIO ANGELONI

Sezione di Maizières. — La Sezione ha approvato le relazioni contenute nel bollettino precongressuale.

Ha poi votata la seguente mozione presentata da Montanari : « I leghisti di Maizières, considerando che il prossimo congresso della LIDU debba risolvere tutti i problemi di scottante attualità e stimando che dalla soluzione di questi dipenda l'avvenire del nostro sodalizio, definiscono la loro attitudine e si rendono perfettamente conto della importanza che possono costituire le loro risoluioni, che ad altro non devono tendere che all'eliminazione di un profondo malessere determinato da dissidi interni, che paralizzano la vita della nostra organizzazione.

I metodi seguiti dalla C. E. col nobile proposito di salvaguardare l'unità hanno dato risultati negativi e praticamente ne hanno paralizzata l'attività.

Il problema di limiti concernente il diritto di adesione alla Lega dell'appartenente a tale o tal'altro partito antifascista non si pone. Ogni antifascista a qualsiasi partito appartenga deve aver diritto di convivenza nella grande famiglia leghista : prelevando la tessera, si accettano nella sua pienezza i principi e gli scopi a cui la LIDU si inspira. Solo il partito a cui il leghista appartiene è qualificato per emettere un giudizio contrario, e vietare ad un suo membro l'inscrizione alla LIDU. Per la LIDU quel che più deve interessare è la dignità morale e politica dell'individuo.

Si ritiene che per assicurare l'autonomia della LIDU si debba avere il coraggio di proclamare che l'ingerenza in casa nostra non è tollerata. Alla C. E. eletta nel congresso spetta di prendere le iniziative concernenti il funzionamento della LIDU. S'intende che qualora si manifesti una minoranza questa dovrà sottostare alla maggioranza.

Pur tenendo conto dell'apporto dei partiti, nella LIDU dobbiamo conoscere solo dei leghisti, che sono tenuti ad osservare quel tanto di disciplina che ci permetta di prosperare e di lavorare per il bene della compagine antifascista. Si pensa che sarà bene specificare che per permettere agli organi centrali l'esercizio della loro funzione con imparzialità, non sarà tenuto conto dei veti e delle esclusioni che eventualmente venissero emessi da altri organismi antifascisti su iniziative della LIDU ».

Per quel che concerne il problema della guerra è stato ad unanimità adottato il punto di vista dell'amico Buozzi espresso nella sua relazione, « sulla situazione politica ed i compiti della LIDU ».

Sezione di Moyeuvre. — La Sezione riunitasi sotto la presidenza di Mattei, presente Montanari per la G. F., ha approvato le relazioni al Congresso.

E' stata infine adottata la mozione presentata da Montanari già votata dalla Sezione di Mizières.

Federazione della Meurthe-et-Moselle

Sezione di Nancy. — (G. Favaletto). — Domenica 5 corrente ha avuto luogo l'Assemblea generale per esaminare le relazioni della C. E. che saranno presentate al prossimo Congresso. La discussione è stata animata ed interessante. Vi hanno partecipato fra gli altri : Valois, De Silvestro, Delvaro Rossi, Boccherini, Stefani ; e si è conclusa con l'approvazione all'unanimità dei seguenti ordini del giorno :

Concernente l'organizzazione della LIDU :

« La Sezione della LIDU di Nancy rivendica, ancora una volta, la piena autonomia della Lega che deve mantenersi al di fuori e al disopra dei partiti : riconosce il diritto di appartenenza alla LIDU di tutti gli antifascisti — che ne accettano lo statuto — qualunque sia la loro fede politica ; ritiene che, data l'esperienza di questi ultimi mesi, la C. E. debba prendere tutte le iniziative volute dalla maggioranza e realizzarle anche se — dopo averla sollecitata — non ottenesse la collaborazione di tutte le formazioni antifasciste ».

Concernente la guerra :

« La Sezione della LIDU di Nancy di fronte alla sempre crescente minaccia di guerra del regime fascista, convinta che gli interessi del popolo italiano non possono, in nessun caso e sotto nessun aspetto coincidere con quelli di una guerra generale : ritiene che la LIDU debba intensificare la sua opera per il mantenimento e consolidamento della pace ; ma se malgrado tutto, il conflitto scoppiasse, gli antifascisti non solo non risponderanno, in nessun caso, alla mobilitazione del governo fascista, ma faranno ogni sforzo per trasformare — in Italia — la guerra fascista in guerra di liberazione ».

La sezione ha deciso infine di inviare un delegato al Congresso nella persona del proprio presidente.

Federazione del Reno

Convegno federale. — E' stato per due giorni fra noi il nostro presidente Campolonghi, accolto affettuosamente dagli amici tutti. Egli ha visitato sabato 4, la sera stessa del suo arrivo, la Sezione di Cernay la quale, in seguito alla breve conferenza fatta dal Campolonghi, in una bella riunione presieduta dall'amico Melauri, presidente federale, ha visto aumentare il numero dei propri aderenti. La Sezione di Cernay è in pieno sviluppo.

Si puo' dir lo stesso della Sezione di Molosa, che il giorno dopo, 5 giugno, riceveva il Campolonghi venuto per assistere al Congresso federale.

Questo si è aperto sotto la presidenza del Campolonghi assistito dagli ottimi amici Melauri e Balducci, presidente e Segretario Federale, e a la presenza del presidente della Lega Francese di Molosa, il valoroso cittadino Masson.

A dirigere la Federazione nella Giunta Federale, sono stati chiamati gli amici : Melauri, presidente, Balducci, segretario e Zanrè, per Molosa ; Sartori per Strasburgo ; Gastaldini per Cernay; Rossi per Belfort e Fantini per Saint-Louis.

Le Gérant : M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)